



Con il termine «**Cuore**» intendiamo il centro della persona, dov'è la sua verità, la sua autenticità

– Nel Credo noi professiamo: *“Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli: per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo”*.

Qui tocchiamo più direttamente la realtà del Cuore di Gesù. Il cuore, infatti, è un organo umano, che appartiene al corpo, che appartiene all'intera struttura, alla dimensione spirituale e a quella fisica dell'uomo: **“E il Verbo si è fatto carne”**. In questa duplice dimensione, il cuore trova il suo posto come organo. Ha nello stesso tempo un significato come **centro simbolico dell'“io” interiore**, e questo “io” interiore è, per la sua stessa natura, spirituale.

Il Cuore di Gesù fu concepito sotto il Cuore della Madre Vergine, e la sua vita terrena cessò nel momento in cui Gesù morì sulla croce. Lo testimoniò il soldato romano che forò il costato di Gesù con la lancia.

Per tutta la sua vita terrena il Cuore di Gesù fu il centro in cui si manifestò, in maniera umana, l'amore di Dio: l'amore di Dio Figlio, e attraverso il Figlio, l'amore di Dio Padre.



OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II, Aeroporto di Abbotsford (Vancouver), 18 settembre 1984

C'è un bellissimo scritto della beata **CONCHITA CABRERA DE ARMIDA** sull'amore del Cuore di Gesù in cui parla di tre aspetti di questo amore:

UN ASPETTO DIVINO, UN ASPETTO UMANO E UNO SACERDOTALE.



IL PRIMO ASPETTO DELL'AMORE DEL CUORE DI GESÙ È INEFFABILE PROPRIO PERCHÉ DIVINO.

Dio è sempre oltre, al di là, trascende ogni conoscenza umana, ogni nostra esperienza, ogni nostra immaginazione. Se Dio potesse essere da noi coglibile, afferrabile, posseduto nella sua pienezza, **Lui non sarebbe Dio o noi saremmo Dio.**

Noi apparteniamo al mondo della finitezza, Lui è infinito, ma noi, nella nostra finitezza creaturale siamo stati concepiti da Dio con un'apertura verso di Lui, verso il suo infinito, ineffabile, sublime essere, per questo nessuna creatura potrà mai saziarci, soddisfarci, renderci pienamente felici, perché siamo fatti per il Creatore non per la creatura, per l'infinito non per il finito, per l'eternità non per il tempo.

Ma essendo finiti e non infiniti, altrimenti saremmo Dio per essenza, Dio ci sazia lasciandoci affamati per poterci saziare ancora di più, ci disseta lasciandoci assetati per potersi riversare in noi maggiormente, ci riempie lasciandoci mai pieni per poterlo ricevere maggiormente. A Mosè che gli chiede di vederlo – *«Mostrami la tua gloria... mostrami il tuo volto»* (Es 33,20) – il Signore risponderà:

«Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te ... Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere». (Es 33,19-23)

Nella sua infinitezza Dio è potenza, splendore, bellezza, santità, purezza, gioia, semplicità, amore, giustizia... sono gli attributi divini nei quali Egli si esprime, sussiste e si espande nella creazione e ogni cosa porta in se stessa la sua impronta divina: la creatura non può non dirci qualcosa del suo Creatore, qualcosa di luminoso e oscuro nello stesso tempo, come si esprime s. Giovanni della Croce nel suo *Cantico Spirituale* “B” (str. 7):

*Tutti color che vagano mille grazie di te mi van narrando,
e tutti più mi piangono, mi fa quasi morire **un non so che che dicono balbettando.***

Ma nel Cuore di Gesù Cristo, non si trova un riflesso della infinità di Dio come si trova in ogni creatura, perché la sua umanità a cui il suo Cuore appartiene, è creata, ma la persona in cui sussistete è divina, il suo Cuore così è tutto umano e tutto divino: **«È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità»** (Col 2,9), per questo nel Cuore di Gesù Cristo non c'è un riflesso della divinità, **ma tutta la divinità che trasborda nella sua umanità** e, parlando di questo "trasbordo", la beata Conchita dice:

– È donazione infinita, fecondità inesauribile, pienezza di bontà, di perfezione e di bellezza. Quando penetra nella nostra anima, essa si sente venir meno per lo stupore e la tenerezza, e – *ferita dall'amore* –, sente una sete ardentissima. Né l'occhio vede, né l'orecchio ode, né l'intelligenza può mai concepire ciò che questo amore unico è. Si sogna, si sospira per esso, ma senza poterne esprimere la dolcezza, l'ardore, la forza, la delicatezza. È passato di qui - *dice l'anima che lo ha sperimentato* - ho visto proiettarsi la sua augusta ombra sulla mia piccolezza, ma non sono riuscita a vedere il suo volto divino. Al suo passare, le virtù sono fiorite nel deserto della mia anima...

L'incanto del divino è avvertirlo senza capirlo, assaporarlo senza definirlo, abbracciarlo senza comprenderlo. La gioia dell'anima, invasa da questo divino, consiste nel dilatarsi senza misura, **senza tuttavia adeguarsi mai all'amore che le è toccato in sorte.**

[...] Lo sguardo umano sembra dilatarsi quando contempla l'incommensurabile - il deserto, l'oceano, il firmamento - lo sguardo dell'anima sembra divenire immenso quando vede il divino, come se volesse adattarsi a ciò che contempla, come se volesse rendersi infinito; e lotta con ardore per abbracciare ciò che vede. **La sua gloria più grande, la sua delizia più profonda consiste nella sua sconfitta, nel sentire la sua felice impotenza, nel dilatarsi sempre senza saziarsi mai.** Anche il Cuore perde ogni confine nell'oceano dell'amore infinito: un amore nuovo, profondo come il mare, immenso come il cielo, sgorga dalle profondità del Cuore. [...] Fa esperienza di un amore nuovo e sperimenta tutta la sua limitatezza, senza capire cosa sia più dolce, se l'amore nuovo che l'accende, oppure il **sottile incanto di sentirsi impotente per corrispondere all'amore che l'avvolge.**

O delizie dell'amore divino che superano tutte le delizie della terra! [...] Che importa che duri un istante, **se nella fragilità di questo istante entra l'infinito?** Per questo istante di cielo si potrebbero soffrire tutti i dolori della terra. Cos'è questo bacio? L'anima non può dirlo né comprenderlo; **l'infinito non si dice e non si capisce: si gusta in silenzio come un anticipo di cielo.** Questo divino amore che non si può definire né si può esprimere, questo amore il cui incanto consiste nel gustarlo senza comprenderlo, si è riversato con la sua divina pienezza nel Cuore di Gesù in vista dell'unione ipostatica. È l'incanto supremo di questo Cuore, che racchiude in sé tutti gli incanti del cielo e della terra. Se questo Cuore non fosse divino, non sarebbe ciò che è: non rapirebbe i cuori, sebbene purissimo, sebbene santissimo, né causerebbe così profonde ferite d'amore, o commuoverebbe le anime come le commuove, fino in fondo, nella loro totalità e per sempre.

Questa acqua divina è ciò che ricolma la nostra anima senza saziarla quando avviciniamo le nostre anelanti labbra a questo Cuore sacratissimo; ci riempie perché ci dà l'infinito e non ci sazia perché mai finiremmo di bere l'infinito.

IL SECONDO ASPETTO DEL CUORE DI GESÙ È PERCEPIBILE, PROPRIO PERCHÉ UMANO

– Per saziare la nostra sete d'infinito, l'amore di Dio ha voluto adattarsi alla nostra piccolezza, avvolgendosi in ciò che l'amore di Gesù ha di umano. **Dio non bacerebbe le nostre anime, né le nostre anime potrebbero ricevere il bacio divino senza morire;** ma Gesù ha avvolto il divino dell'amore nel tessuto finissimo e trasparente del Suo amore umano e attraverso questo amore che assomiglia al nostro, che si adegua alle nostre debolezze, che trova eco nei nostri cuori, noi intravediamo l'amore eterno e **sentiamo senza morire, la sua dolcezza ineffabile.**

Abbiamo bisogno di un amore come questo, divino e umano. Divino perché solamente l'infinito ci sazia; umano perché solamente attraverso un amore velato da un involucro umano possiamo in questo mondo accostarci al divino. Vogliamo un amore come questo, che risusciti le anime come risuscitò Lazzaro, ma piangendo sulla sua tomba; che redima il mondo, ma sentendo tutti i suoi dolori; che realizzi il prodigio dell'Eucaristia, ma permettendo al discepolo amato di reclinare il capo sul Suo petto; che salga sul Tabor, ma che scenda nel Getsemani; che prometta il cielo ma dall'alto di una croce; un amore che perdoni, che purifichi, che trasformi che renda beati, **ma anche che si stanchi, che si lamenti, che pianga, che soffra, che muoia!**

Non potremmo sognare un dono più grande dell'amore di Gesù (perdonate la mia audacia), né il Padre avrebbe potuto darci un dono migliore di quello di Gesù. Se non ci fosse altra ragione per amare il Padre, basterebbe pensare che ci ha dato Gesù per morire d'amore. Gesù soddisfa meravigliosamente i nostri aneliti, le nostre esigenze, i nostri sogni.

Grandi a causa delle nostre aspirazioni e piccolissimi a causa della nostra miseria, abbiamo bisogno di Gesù, infinito perché è Dio, piccolo perché è uomo; consustanziale al Padre perché è il suo Verbo e fratello nostro, perché è carne della nostra carne e ossa delle nostre ossa.

Per questo tutto ciò che è suo ci rapisce; il suo sguardo tanto dolce che ci ferisce, tanto profondo da essere insondabile; il suo sorriso che ci appaga e ci avvolge come una tenda preziosa, che nell'aprirsi fa intravedere il cielo, le sue sante e venerabili mani che, come dice la Chiesa, toccano le nostre piaghe e ci colmano di benedizioni, che impastano l'argilla e donano la vita; i suoi sacratissimi piedi che si coprono di polvere sui sentieri e portano ovunque la buona novella della pace; le sue parole che risuonano dolcemente alle nostre orecchie di carne e sono vita eterna per le anime; il suo Sangue che scorre sulla terra e grida al cielo, che è il nostro prezzo sulla Croce e vino celeste nell'Eucaristia; il suo Corpo Santissimo che ha sofferto tutti i dolori sul Calvario e ha tutte le delizie nell'Ostia Santa. **Non vogliamo altro dono all'infuori di Gesù; non sospiriamo un altro amore che non sia il Suo.**

Chi è come Lui! Tanto tenero nell'amare, tanto dolce nell'accarezzare, tanto generoso nel perdonare, tanto nobile nel dimenticare, ineguagliabile per la sua abnegazione nel soffrire, tanto delicato nel ringraziare, tanto squisito nelle relazioni e sempre fedele, sempre amante, unico in tutto, unico in cielo e sulla terra! –

IL TERZO ASPETTO DEL CUORE DI GESÙ È SACERDOTALE: GLORIFICA IL PADRE E SALVA L'UMANITÀ

Cochita tratta infine dell'amore del Cuore di Gesù Cristo nel suo orientamento fondamentale, fondante e primario verso il Padre e nel suo riversarsi sull'umanità tutta che è venuto a salvare con la sua immolazione d'amore:

– Ma dove si rivela ciò che di più squisito ha il suo Amore divino e umano è nella dimensione sacerdotale di questo amore incomparabile; **il Suo amore sacerdotale è la pienezza del suo amore così come il suo sacerdozio è il coronamento della sua missione.**

Questo amore sacerdotale è, nei riguardi del Padre, desiderio ardente e potentissimo di glorificarlo. Nel profondo del Cuore di Gesù c'è, costante, questo amore che lo glorifica. Entrando nel mondo disse: «**Ecco vengo per fare la tua volontà**» (Eb 10, 7). Questa volontà divina che, secondo san Paolo, ha come centro il Sacrificio del Calvario è stato il principio ispiratore della sua vita, l'impulso del suo Cuore, l'obiettivo della sua anima, il suo cibo e la sua bevanda, come Egli stesso si degnò di rivelare al pozzo di Giacobbe (cf Gv 4,34).

La gloria del Padre è stata la fonte della sua gioia e la sorgente dei suoi dolori: il segreto della sua eloquenza e l'ardore del suo apostolato; la chiave della sua vita e la ragione della sua morte. Per questa gloria ha offerto il suo sacrificio cruento sulla Croce e offre sull'altare il suo sacrificio mistico, **offre e offrirà fino alla fine dei tempi il sacrificio delle anime che si uniscono a Lui.** A gloria del Padre ha istituito la Chiesa, dotandola di poteri e di grazie; **sempre per la gloria del Padre ha voluto questo insieme di dolori e di gloria, di umiliazioni e di meraviglie che sono la vita della sua Sposa santa.** Dal profondo di questo amore glorificante sgorgò la tenerezza delicata, sofferta, inestinguibile ed eterna per le anime, non come un amore nuovo, ma come logico prolungamento dell'unico amore.

Come ci ha amato Gesù? Ci ha amato quando eravamo nel peccato, sporchi, nemici, forse ingrati; forse ribelli, forse crudeli e - *senza dubbio* - egoisti e sdegnosi del suo amore. Egli ci conosce bene, ma sembra che gli abissi della nostra malvagità sprofondino oltre gli abissi della sua carità infinita.

Cosa ha questo Cuore, che sembra amarci con più tenerezza, con più squisita compassione, con più intimo dolore quanto più, nei suoi confronti, siamo ingrati e crudeli? Per quale incomprendibile delicatezza converte in grazie gli stessi dolori da noi cagionati? **Come può dimenticare le nostre colpe quando ci rivolgiamo a Lui, le nostre ingratitudini quando lo amiamo e le nostre infedeltà quando ci avviciniamo a Lui!**

Ci ha amati quando eravamo nella miseria e **ci ha amato per innalzarci fino a Sé**, per unirci con uno stretto abbraccio alla sua grandezza, per fondere il nostro Cuore con il Suo, **perché le nostre anime fossero Sue amiche, Sue spose, Sue madri ...**

Ci ha amato per rivelarci i suoi segreti, perché partecipassimo a tutto ciò che è Suo, per darci il suo Spirito, per inebriarci con il suo amore, per donarci la sua vita e la sua felicità. Per sollevarci dalla polvere e farci sedere tra i principi del suo popolo, percorse tutti i sentieri dell'umiliazione e del dolore; soffrì quanto si può soffrire sulla terra e ciò che su di essa solamente Lui ha potuto soffrire: il dolore che portò nell'intimo del suo Cuore, [dolore] che non è di questa terra perché sulla terra non può esserci un dolore tanto violento, né tanto puro, né tanto crudele, né tanto fecondo come questo [Suo] dolore e **neanche è del cielo perché là non si soffre**; ma è proprio, esclusivo di questo unico Cuore, come è unico ed esclusivo il suo amore.

Come ci ha amati Gesù? Per poter rispondere occorrerebbe penetrare il Vangelo e la Storia in che nascondono di profondo e di intimo; bisognerebbe comprendere Betlemme e Nazareth, Tabor e Getsemani, il Calvario e l'Eucaristia.

Ah! ma se neanche possiamo scandagliare la nostra vita! Scandagliandola rimarremmo schiacciati dalla grandezza dell'amore di Gesù. Come ha amato ognuno di noi? Come ha amato lei [Conchita]? Quante grazie le ha elargito? Quanto ha sofferto per lei? Con quanta delicatezza, quanta tenerezza, quanto ardore, quanta pazienza, con quanto amore divino l'ha trattata? Oh Gesù! Chi può amare come Te?